

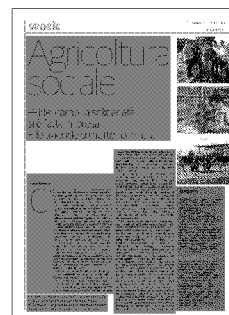
# Agricoltura sociale

→ Nei campi la solidarietà  
si è fatta impresa.  
E le aziende si mettono in rete

di **Riccardo Bianchi**

**C**'È UN'AGRICOLTURA CHE PERDE COLPI, CHE RENDE SEMPRE MENO ai contadini (solo fra febbraio e marzo i prezzi dei prodotti agricoli sono scesi del 3,3%) e che viene spesso abbandonata, per far sì che fioriscano condomini o distese di pannelli solari. E ce n'è un'altra che cresce e che adesso si organizza per fare sistema. È l'agricoltura sociale, le cui "fattorie" si incontreranno il 21 maggio alla mostra delle buone pratiche "Terra Futura" a Firenze per dare vita al "Forum nazionale delle comunità pratiche dell'agricoltura sociale". Un network di soggetti economici che si impegnano a portare nel mondo del lavoro persone svantaggiate (tossicodipendenti, disabili, carcerati...) attraverso la coltivazione della terra o la manutenzione del verde. Ne fanno parte attività di tipo terapeutico e formativo, come la pet therapy, le terapie basate sull'interazione uomo-animale, sempre più diffuse in ospedale. Nel settore sono incluse anche quelle esperienze educative e ricreative a contatto con la natura, dagli agri-asili per i bambini agli orti sociali per gli anziani che non vogliono invecchiare spalmati su una poltrona. Secondo una stima, calcolata con i dati del progetto europeo Sofar e dell'Istat, in Italia ci sarebbero 796 attività, divise tra 65 aziende istituzionali, 10 carcerarie e 721 tra aziende for profit e cooperative sociali di tipo A e B.

L'interesse comune è quello di coordinarsi per avere una legislazione uniforme tra tutte le regioni. Allo stesso tempo, però, gli agricoltori sociali sentono l'urgenza di stare sul mercato, magari con un marchio che renda riconoscibile i loro prodotti. Le adesioni all'incontro del 21 maggio hanno già superato le 150 e non si fermano. A riprova che il settore è in forte



crescita basti pensare che soltanto le fattorie biologiche che hanno aderito a progetti di inclusione sociale sono passate da 107 nel 2007 a 221 nel 2011, secondo l'Aiab, l'Associazione italiana agricoltura biologica. E se di queste le aziende private e le cooperative di tipo A erano il 25% quattro anni fa, adesso sono quasi un terzo.

Tra gli esempi più noti c'è quello di Alessandro Colombini, uno dei tre ideatori del Forum. Possiede un'azienda nata agli inizi del 1900 nella Valdera pisana. Con il suo arrivo alla guida, ha prima adottato l'agricoltura biologica (da cui il nome Bio-Colombini), poi nel 2001 ha aderito a progetti di interazione con disabili psichici. Oggi due dei tre dipendenti stabili li ha conosciuti durante questi percorsi, così come molti di quelli stagionali: «Le nostre società hanno bisogno di visibilità per incrementare le vendite sfruttando quel valore aggiunto che viene dal nostro impegno», spiega. «Fare gruppo ci permetterebbe di creare un logo come quella del biologico o dell'equo e solidale, ma anche proporsi per il mercato delle mense scolastiche».

Oltre a Colombini, tra i teorici del Forum ci sono Carlo de Angelis, presidente della comunità di Capodarco e membro dell'esecutivo del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, e Anna Ciaperoni, vicepresidente di Aiab. Tre figure di diversa provenienza che rispecchiano il variegato mondo dell'agricoltura sociale. È De Angelis a spiegare come il contatto con la natura sia di grandissimo aiuto per chi ha avuto problemi con la legge, fisici o di salute: «Riconoscere il frutto del proprio lavoro è molto più facile, perché la natura non ti giudica. Non c'è differenza tra un pomodoro coltivato da un disabile o da un normodotato, o è buono o non è buono».

E poi l'agricoltura è un processo lungo, fatto di mille ruoli. C'è chi prepara il terreno, chi semina, chi raccoglie, chi smista, chi trasporta, chi vende: «Comprende una marea di compiti e ciascuno può trovare quello che più gli appartiene». Senza contare tutte le attività collaterali, ormai necessarie per far sopravvivere un'impresa agricola, come l'agriturismo, i gruppi di acquisto solidale e molto altro: «Che l'attaccamento alla terra agevoli i processi di miglioramento di malati e disagiati se n'è accorto anche il mondo accademico, infatti stiamo lavorando molto con le università della Toscana e di Pisa», racconta De Angelis. «E se non bastasse è un modo per dare risposte a certi disagi in territori in cui c'erano difficoltà di intervento. In aree rurali è una strada alternativa per costruire servizi sociali per certe categorie». →

**Riconoscere il frutto del proprio lavoro è molto più facile, perché la natura non ti giudica. Non c'è differenza tra un pomodoro coltivato da un disabile o da un normodotato, o è buono o non è buono**

→ Proprio nelle campagne hanno avuto inizio i primi casi di agricoltura sociale. Erano gli anni 70, quando la disoccupazione giovanile volava, i manicomi chiudevano con la legge Basaglia, le droghe iniziavano a dilagare. Per aiutare chi aveva più bisogno nacquero così le prime comunità e scelsero i campi, lontani dal caos delle città. Iniziative pionieristiche e "dal basso". I pochi casi che sono sopravvissuti al muro di Berlino si sono inseriti nel filone delle cooperative sociali, che negli anni 90 ebbero un grande successo. Soprattutto quelle sorte in cittadine lontane dalle metropoli, con l'arrivo di un welfare sempre più locale hanno ottenuto un loro riconoscimento, fino a essere notate da studiosi e medici. Le varie terapie assistite con animali e l'orticoltura-terapia adesso sono diffuse in tutta Italia. Anche le carceri si sono interessate, sviluppando esperimenti di questo tipo, con ottimi risultati.

Uno dei punti distintivi di queste produzioni resta la qualità. Secondo l'Aiab il 70% di aziende e cooperative che sfruttano l'agricoltura sociale, hanno adottato anche quella biologica: «Se amo l'ambiente, amo le persone» sintetizza Anna Ciaperoni, «l'agricoltura biologica non è estensiva, richiede più manodopera e privilegia un metodo di lavoro che permette che la persona riesca a inserirsi facilmente». Il fatto che questa sensibilità stia crescendo non solo nel non profit è un punto a favore: «Le società agricole sono piccole, vivono di operai stagionali. Se si aprono a disabili o carcerati lo fanno per scelta, non per legge». Un Forum nazionale sarà un modo per far conoscere questa opportunità anche a chi è meno ricettivo. ■■■

## In agenda

### A Terra Futura

Terra Futura, la mostra-convegno che mette al centro le tematiche e le "buone pratiche" della sostenibilità sociale, economica e ambientale (programma su [www.terrafutura.it](http://www.terrafutura.it)), tiene a battesimo, sabato 21 maggio con un convegno, la nascita del Forum nazionale dell'Agricoltura sociale. Alla Sala della Polveriera (dalle ore 10) si svolge infatti l'assemblea costituente del Forum nazionale Comunità pratiche dell'agricoltura sociale, al quale hanno già aderito oltre 150 organizzazioni tra aziende agricole, enti di ricerca, associazioni e realtà del terzo settore che utilizzano appunto l'agricoltura come strumento riabilitativo di reinserimento sociale. Tra i presenti, Salvatore Stingo, presidente coop. agricola Capodarco; Giovanni Romano, presidente coop. L'Arcolario; Alessandro Colombini, coop. Valdera Insieme.

### Il dvd della Rai

Sull'agricoltura sociale è imminente l'uscita di un dvd realizzato dal Segretariato sociale Rai e dall'Università della Toscana. Tra i materiali del dvd, un documentario dal titolo "La Buona Terra - Esperienze di agricoltura sociale in Italia", uno dei primi prodotti video a livello europeo sul tema che narra cinque storie esemplificative dell'agricoltura sociale, narrate in prima persona dai protagonisti: agricoltori, operatori sociali, volontari e quanti, come disabili, tossicodipendenti ed ex detenuti vivono questa esperienza di reinserimento e riabilitazione. Il documentario, distribuito gratuitamente, sarà presentato in prima nazionale il 17 giugno alla Facoltà di Agraria dell'Università della Toscana a Viterbo.